

# LA PROVINCIA

## DELL' ISTRIA

Esce il 1° ed il 16 d'ogni mese.

ASSOCIAZIONE per un anno fior. 3; semestre e quadrimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gratuitamente. — Lettere e denaro franco alla Redazione. — Un numero separato soldi 15. — Pagamenti anticipati.

### Avviso agli associati

Con la migliore intenzione di puntualità, spesso molti dei nostri signori associati si dimenticano di pagare a tempo il prezzo di associazione; per cui ne derivano imbarazzi tanto alla nostra amministrazione che ai signori associati stessi. Per comodità di ambo le parti abbiamo stabilito di riscuotere il prezzo arretrato di associazione col facile mezzo della rivalsa postale. E s'intenderanno in arretrato tutti quei signori associati che non avranno pagato l'equivalente nei primi quindici giorni dal principio di ogni quadrimestre. L'associazione ha luogo col primo di Gennajo, Maggio, Settembre. Le spese di posta staranno a carico dell'associato.

### ANNALI ISTRIANI

del Secolo decimoterzo. \*)

1217. — Patti stipulati tra il patriarca Volchero e la popolazione dell'Istria.

*Carl.* „Ant. Ital.“ - Vol. V, pag. 186 e 215.

1220. — Roberto, vescovo di Pola, malcontento della sentenza pronunciata dai consoli di Pola in una causa civile, si appella a Bertoldo patriarca di Aquileia.

*Kand.* „Indicaz.“ ecc. - Pag. 27.

1220. — Presso il lago di Sutri. Federico imperatore concede alla Chiesa aquileiese il ducato e la contea del Friuli, la villa di Lucinico, la regalia dei vescovati istriani, e quant'altro le aveva donato l'imperatore Corrado; le conferma inoltre il marchesato dell'Istria donatole dal re Ottone.

*Minotto.* „Acta et...“ - To. I, pag. 14.

1220 (1202?). — Muore Engelberto, conte d'Istria, e viene sepolto in San Pietro in Selve.

*L'Istr.* Anno VII, pag. 80.

1220. — Corrado Boiani della Pertica da Cividale, vescovo di Trieste, assolve da ogni corresponsione di decima il convento degli Agostiniani dell'Isola di Sant'Andrea in Venezia, il quale possedeva molte vigne nel territorio triestino, riserbandosi a titolo di censo l'annua offerta di mezza libbra d'incenso.

*Corner.* „Not. St. della Chiese e Mon. di Venezia.“ - Pag. 61.

1220. — Giovanni della Torre occupa la carica di conte di Pola.

*„Not. St. di Pola.“* - Pag. 193.

1220. — L'ordine di S. Domenico si stabilisce in Capodistria.

*L'Istr. Ann. I,* pag. 115.

1220. — La Chiesa di Ravenna conserva possessioni e diritti tanto nella contea di Pola come in altre parti dell'Istria; di queste possessioni l'arcivescovo Simone ne dà in livello a ser Guido Micheli.

*„Not. St. di Pola.“* - Pag. 34. - e *Kand.* „Indicaz.“ ecc. - Pag. 27.

1220. — I luoghi di Barbana e di Golzana compongono una questione di confini.

*„Cod. Dipl. Istr.“* sotto l'an. 1275, 5 maggio.

1220. — Trieste, 12 gennaio. Il vescovo Corrado manda al convento degli Agostiniani di S. Andrea del Lido a Venezia la decima del vino raccolta nel territorio triestino ed a lui spettante.

*Cepp.* „Le Ch. d'It.“ - To. VIII, pag. 689.

1220. — Pola, 9 ottobre. Frà Allegro, abate di San Michel in Monte, affitta in perpetuo a don Leonardo, a Giovanni e suo figlio Varenio Aldini, a Engelberto e suo figlio Lisigoli, a Andrea Zuliani e Graziano Bontempo il porto di Bagole ed il palude vicino, coll'obbligo di dare al monastero la metà delle pesche, e di conservare il porto in buon'ordine.

*„Notizenblatt, Beilage zum Archiv für Kunde österr. Gesch. Quellen.“* - Ann. V, pag. 175 e 269.

1220. — Aquileia, 25 novembre. Suor Giselrada, abbalessa di S. Maria, conferma a gastaldione di Isola per anni tre (da incominciarsi col dì 29 del mese in corso) certo Adeloldo, eletto da quel comune all'insaputa di lei;

\*) Continuazione, vedi N. 148.

ordina però che l'anzidetto non osi mai più eleggersi il gastaldo, essendo questo un diritto della badessa *de tempore* o del nuncio di lei.

„Cod. Dipl. Istr.“

1221. — Frà Lorenzo, priore dei Camaldolesi di San Michele di Murano, acquista delle vigne sul territorio di Capodistria, che il vescovo locale Assalone esenta da ogni decima ecclesiastica.

Corner. „Not. St. delle Ch. e Mon. di Venezia“.  
- Pag. 638.

1221. — Roma, 11 febbraio. Papa Onorio III delega il patriarca di Grado Angelo Barozzi, perchè ordini al vescovo di Trieste, Corrado Boiani della Pertica, di portarsi a Roma entro la prima metà di quaresima per rendere stretto conto delle violenze da lui usate in Gemona ai nunci papali, diretti al re d'Ungheria.

„Cod. Dipl. Istr.“

1221. — Roma, 17 marzo. Papa Onorio III conferma la deliberazione del capitolo di Capodistria di portare il numero dei canonici da dieci a dodici, qualora i proventi della mensa capitolare lo concedano.

„Cod. Dipl. Istr.“

## CORRISPONDENZE

Pisino li 20 Aprile.

L'anagrafe testè compiuta offre parecchi dati, per la conoscenza del paese, con lo scopo di studiarne il miglioramento, e chi se ne occupa ci farà, non v'ha dubbio, conoscere i risultati ed il costrutto di siffatti studi.

Ecco qualche notizia di questo distretto. Chi andava per le ville e per la campagna, casa per casa, a compilare i fogli d'iscrizione, non poteva non venire dolorosamente impressionato osservando il vivere animalesco e gretto della popolazione di tutti i casali di questo distretto, non scorgendo neanche indizj di avviamento al meglio. Il numero degli animali necessari all'economia rurale è ridotto a tali termini, che le terre già esauste, vanno per mancanza di letame sempre più isterilendo, e cessa l'unica risorsa sicura da cui ritrar danaro pelle imposte e pei bisogni più indispensabili di famiglia.

Il Comune locale di Pisino composto di venti Comuni censuari conta 14,895 abitanti. Vi sono 2112 famiglie che possiedono terreni e vivono dell'economia rurale, compresevi 35 di coloni. Di queste 2112 famiglie

184	possiedono	268	cavalli
647	„	738	asini
1470	„	4100	animali bovini, cioè buoi, vacche e vitelli.
1135	„	12625	animali pecorini
1401	„	2294	porci
20	„	22	capre
96	„	136	alveari
sicchè di esse 2112 famiglie			
1928	non possiedono		cavalli
1465	„		asini
642	„		animali bovini
977	„		animali pecorini
711	„		porci.

In quanto alle capre, forse tutte non saranno state indicate per tema di contravvenzione; degli altri animali, credo, non se ne saranno occultati o ben pochi, chè cattivasi come gl'interrogati soffrivano dell'amor proprio nell'appalesarne il poco numero, rimpiangendo le condizioni dei tempi passati.

Ora, facendo un prospetto che dimostri quanti animali vengano su ogni famiglia di proprietari di terre che vivono d'economia rurale, risulta in media per quelli che possiedono

cavalli . . . . .	1,5 <sup>mi</sup>	per famiglia
asini . . . . .	1,1	„ „
bovini . . . . .	2,8	„ „
pecore . . . . .	11.	„ „
porci . . . . .	1,6	„ „

e fatto il riparto sopra tutte le 2112 famiglie di possidenti ne viene su ciascheduna

0,1	cavalli
0,3	asini
2.--	animali bovini
6.--	animali pecorini
1,1	porci.

Questi dati non possono venir appresi con indifferenza da coloro che s'occupano dell'economia pubblica. Ma a tale stato di cose non si porrà rimedio nè col l'insegnar a leggere e scrivere, nè col fare appello al sentimento d'umanità, che ripetutamente messo alle prove, svanisce; però e da ritenersi che siccome non è decoro nè tornaconto di un signore benestante e civile, aver servi fiacchi e svogliati, buoi deboli e allampanati, vacche magre e senza latte, così anche presa la cosa in senso lato, non essere credibile che contrade e regioni intiere si lasceranno accasciate in cotalf condizioni.

Per corrispondere al desiderio espressoci da parecchi associati pubblichiamo la

### Legge 31 Marzo 1881,

concernente il cambiamento dei termini valevoli per la procedura di reclamazione nella regolazione dell'imposta fondiaria.

**Articolo I.** — Il termine di 45 giorni stabilito nell'articolo I, § 37 della legge 6 aprile 1879 (B. L. I. N. 54) per la presentazione dei reclami, decorribile giusta l'articolo VII, allinea 1<sup>o</sup> della legge 28 marzo 1880 (B. L. I. N. 34), dal 1. Marzo 1881, viene prolungato fino il 15 giugno 1881.

L'autorizzazione per il governo di accordare prolungazioni di termine, contemplata dall'allinea 2 dell'articolo VII della legge 28 Marzo 1880 (B. L. I. N. 34), cessa d'aver vigore.

**Articolo II.** — I termini stabiliti nell'articolo VIII della legge 28 marzo 1880 (B. L. I. N. 34) ai presidi delle commissioni distrettuali d'estimo per l'ultimazione delle trattazioni ufficio ivi indicate, fino la fine di dicembre 1881, vengono prolungati fino la fine di Giugno 1882; ed il termine accordato ai presidi delle commissioni di reclamazione fino la fine di Febbraio 1882, viene esteso fino la fine di Agosto 1882.

**Articolo III.** — Il termine di sei mesi concesso in forza dell'articolo IX della legge 28 Marzo 1880 (B. L. I. N. 34) alle commissioni distrettuali di estimo per l'esame degli operati di reclamazione, viene fissato fino la fine di Febbraio 1882.

**Articolo IV.** — Il termine stabilito nell'articolo X della legge 28 Marzo 1880 alla commissione centrale per la chiusa dei lavori, viene esteso a due mesi per lo meno.

**Articolo V.** — Il termine fissato pel conguaglio dell'imposta dopo ultimata la procedura di reclamazione in base agli articoli III ed XI della legge 28 Marzo 1880 (B. L. I. N. 34) per la fine di Giugno 1882 e rispettivamente dal terzo trimestre 1882 in poi, cessa d'aver vigore; e verrà stabilito il termine per il conguaglio dell'imposta mediante una legge speciale.

**Articolo VI.** — La presente legge entra in vigore col giorno della sua pubblicazione.

**Articolo VII.** Il ministro delle finanze è incaricato dell'esecuzione della presente legge.

## PROGETTO

### per la fondazione di una fabbrica di colla animale e di concimi a Trieste

I cascami animali: ossa, parti grasse, pelli, sangue unghioni e corna costituiscono la materia prima per un'attività industriale di grande portata che comprende due gruppi d'industria, cioè la separazione del sego e la fabbricazione di colla e di concimi.

La squagliatura del sego si occupa, di regola, esclusivamente coll'elaborazione dei diversi cascami grassi, producendo sego per saponi, sego pel burro artificiale ed in alcuni casi anche la margarina.

Nelle contrade dove è in uso esclusivamente il sapone di sego è il saponio stesso che si occupa della squagliatura. A Trieste le condizioni sono diverse. La materia prima che quasi esclusivamente vi s'impiega per la fabbricazione di sapone è l'olio, e soltanto alcune qualità speciali vengono confezionate col sego. È naturale quindi che la maggior parte del sego che a Trieste si produce venga esportata verso l'interno. Gli squagliatoi dei Sig.ri Vodnig a Trieste e Tossich a Muggia sono piantate su basi razionali, e l'utile che danno gli opifici suddetti è rilevante. La firma Vodnig si occupa inoltre nella produzione di sangue dissecato e di albumina di sangue.

Troviamo quindi a Trieste già costituite delle industrie che si occupano coll'utilizzazione dei cascami grassi e del sangue, mentre gli altri cascami che potrebbero servire alla produzione di colla e di concimi vengono trascurati o passano a fabbriche dell'interno. Difatti nè a Trieste, nè nei paesi limitrofi, l'Istria, la Dalmazia, il Cragno, la Stiria, la Croazia non incontriamo neppure una fabbrica di colla.

Vi sono fabbriche di colla prodotta da cascami di pelli e fabbriche di colla elaborata dalle ossa. In contrade nelle quali l'industria della conciatura delle pelli viene esercitata su scala grande è resa possibile l'esistenza di una fabbrica di colla basata esclusivamente sull'elaborazione di cascami provenienti dalla conciatura.

In altre condizioni si ricorre alla fabbricazione della colla dalle ossa e questa è resa possibile per la facilità maggiore o minore colla quale si può procurare la materia prima. Naturalmente una fabbrica di questa categoria prende in elaborazione anche i cascami delle pelli, coll'unica differenza però, che questi ultimi non costituiscono soli la materia prima principale.

Abbisognando una fabbrica di colla elaborata dalle ossa, assolutamente di una forza motrice a vapore, è

reso con ciò possibile al fabbricante l'occuparsi ancora nell'elaborazione chimica e meccanica di altro materiale opportuno, quale p. e. corna ed unghioni, vale a dire gli è resa possibile anche la fabbricazione di concimi. Quest'ultima elabora a farina i residui delle ossa deglutinate, ma ancora ricchi di azoto.

Soltanto l'erezione di una fabbrica di quest'ultima specie è consigliabile per le condizioni di Trieste e l'esercizio ne potrebbe venir rappresentato nel modo seguente:

Materia prima da impiegarsi: ossa, pelli, corna e unghioni.

Le ossa bovine, di vitelli, di capre e di pecore, vengono anzitutto digrassate assieme alle ossicine, provenienti da corna ed unghioni e assieme ai cascami di pelli.

Segue l'estrazione della colla in autoclavi con acqua bollente a pressione aumentata.

I residui deglutinati vengono macinati a farina.

Risultano quindi come prodotti: grasso di ossa, colla, farina di ossa e farina di corna.

Il grasso trova esito presso i fabbricanti di sapone; la colla viene posta in commercio, come colla uso falegnami, uso indoratori o da apparecchio; la farina di ossa e quella di corna costituiscono concimi ricercatissimi.

Prima di esporre dei dati, sulle spese necessarie per l'erezione e sulla possibilità di esercizio, nonchè sulla rendita probabile per una fabbrica di colla e di concimi a Trieste, vogliamo, fondandoci su esperienze pratiche di una elaborazione di 4000 Q. i M. i annui, citare a base dei calcoli ulteriori, le cifre che esprimono la rendita media dei prodotti da 100 Chilogrammi della materia prima.

100 parti di queste danno

Grasso . . . . .	4%
Colla . . . . .	11%
Farina di ossa e corna	69%
Perdita . . . . .	16%
	100

La perdita citata del 16% va dovuta alla differenza del peso nell'atto dell'acquisto della materia prima, alle impurificazioni in parte fraudolenti (ferro, chiodi ecc.) e specialmente alla differenza nel contenuto di acqua tra la materia prima e il prodotto finale.

Prendendo per base una elaborazione annua di 10000 Q. i M. i di ossa a colla ed a concime, importerebbero le spese per l'impianto di una tale fabbrica f. 27.000 V. A. specificati come segue:

Fondo edificio di fabbrica . . .	f. 15000
Utensili . . . . .	12000
	f. 27000

ai quali va aggiunto il capitale d'esercizio di . . . . . 30000

Capitale di fondazione f. 25000

La fabbrica produce da 10000 Q. i M. i di ossa

Grasso . . . . .	400 Q. i M. i
Colla . . . . .	1100 "
Farina di ossa . . . . .	6900 "
	8400

Il prezzo dei prodotti da Trieste è per 100 K. calcolando il minimo il seguente:

Per grasso f. 33, per la colla f. 37 (colla italiana vale presentemente f. 45, colla ungherese f. 34 + 40), farina di ossa f. 6



Calcolando il prezzo d'acquisto delle ossa a f. 5 per 100 K. (abbenchè ossa che giacquero a lungo sotto terra costano f. 3 ed ossa digrassate f. 4.50-4.75) ottiensì come utile brutto.

Grasso . . . . .	400 Q.i M.i a f. 33 .	f. 13200
Colla . . . . .	1100 " " 37 .	" 40700
Farina di ossa .	6900 " " 6 .	" 41400

Valore totale f. 95300

Da questi sono da detrarsi per 10000 Q.i

M.i di ossa a f. 5 . . . . . f. 50000

Rimangono come utile brutto f. 45300

Le spese totali importano ff. 32460 e vanno ripartite come segue:

Mercedi per 360 giornate di lavoro a 10 donne e 15 uomini, inoltre emolumenti	f. 17640
Spese di manutenzione della fabbrica . . .	" 1200
Interessi di f. 57000 al 5% . . . . .	" 2850
Spese d'imbalsaggio . . . . .	" 2770
Carbone ed altro materiale . . . . .	" 4000
Provvigioni, noli ed altre spese . . . . .	" 4000
Spese totale	f. 32460

i quali detratti da f. 45300 di utile brutto danno un utile netto di f. 12840 ossia il 22 $\frac{1}{2}$ % dal capitale di fondazione.

Questi cenni dovrebbero essere sufficienti per attirare l'attenzione del lettore su di un ramo tanto importante dell'industria dei cascami. Ulteriori delucidazioni più specificate potrebbero venir date eventualmente a voce a chi ne avesse interesse. (*Dall'Eco Ind. di Trieste, N. 10.*)

## La Libreria legislativa e di amministrazione

LA SALA DIPLOMATICA REGINA MARGHERITA

E IL MUSEO PALEOGRAFICO DELLA REGIONE VENETA  
nell'Archivio di Stato, detto dei Frari in Venezia

(Continuazione e fine; vedi N. 1, pag. 4-5.)

Finalmente il Museo paleografico della Regione veneta fu aperto il dì 13 dicembre p. p. e inaugurato con un discorso del prof. Riccardo Predelli. Di questa ultima solennità non sapremmo render miglior conto ai lettori della *Provincia*, che riproducendo per intero la relazione inserita nell'*Adriatico*, Gazzetta del veneto, del dì 14 corrente, N. 346, col titolo:

**Scuola di Paleografia ed Archivistica.** — Questa scuola è annessa all'Archivio di Stato di Venezia; insegna in essa il Signor Predelli, ed è frequentata da alcuni giovani, pochi per numero, molti ore si considerino la specialità dello studio, le grandi difficoltà che presenta, il corredo di cognizioni necessarie per intraprenderlo. La Paleografia, breve dicendo, è l'arte che insegna a leggere le scritture antiche, l'Arivistica quella che insegna ad interpretarle e coordinarle.

Tali studi hanno loro fondamento sulla pratica, e perciò il nostro Archivio Veneto è incommensurabile tesoro di sussidio ad essi. Senonchè a mettere le mani nel nostro Archivio c'è di che perdersi, ed in sussidio alla Scuola di Paleografia ed Archivistica si è istituito un Museo Paleografico della Regione Veneta nel quale furono collocate, senza togliere all'Archivio documenti importanti, scritture d'ogni provincia del Veneto e di Provincie già comprese nello Stato della Repubblica. Lo stesso sig. Predelli ordinò questo Museo nel quale trovansi documenti scritti nelle città e luoghi delle

province di Belluno (dal 1128 alla prima metà del sec. XV), di Padova (dal 999 a idem), di Rovigo (1117-1362), di Treviso (726 o 727 copia del sec. XI e 1006) di Udine (dal 924 alla prima metà del secolo XV), di Venezia e documenti veneziani a Costantinopoli (999-1600), di Verona (810 a prima metà del sec. XV), di Vicenza (dal 1008 a idem), di Bergamo (1165-1174), di Brescia (1194), di Crema, di Trieste e Istria (dal 1080 alla prima metà del sec. XV), di Dalmazia (1275-1307) ed oltre a questi per gli studi di confronto e complementari: Iscrizioni romane, dei bassi tempi, gotiche e moderne (sec. XIII-XV), documenti di Bologna (1096-1140), Ferrara (1137), Ravenna (1038-1079), Rimini (1174), Sinigaglia (sec. XII), diplomi dei sec. IX al XIII e bolle pontificie, scritture commerciali, calcografie, prime stampe, papiri in pianta e scritti e con incisioni, esemplari di pergamene, inchiostrati, stili da scrittura, sigilli ecc. Si aggiungeranno poi scritture di Candia, Cipro e di altri domini della Repubblica Veneta.

Nell'occasione che s'inaugurava alla presenza di eletta adunanza questo Museo, il signor Predelli teneva discorso — *Sulla Storia della scrittura.*

„La necessità di raffigurare con segni i pensieri produsse i primi simboli mediante i quali nelle più remote antichità si trasmettevano, si conservavano e si esprimevano i fatti e le idee, d'onde nacque il geroglifico scenico degli egizi e la scrittura cuneiforme degli assiri, disegni primitivi di oggetti e scene. Per la necessità di abbreviare e rendere più spedita la trascrizione o l'incisione di questi segni ne venne il geroglifico più abbreviato e di difficile interpretazione, la quale fu quasi esclusiva dei preti e che perciò si disse ieratico. Più tardi però la necessità di rendere pratica presso ai popoli commercianti e più attivi la trasmissione delle idee mediante segni, provocò la riduzione del geroglifico a cifre corrispondenti a ciascun suono onde si compongono le parole ed ai Fenici ed agli Ebrei pei primi, che ai tempi degli *Icsos* (Re pastori) avevano appreso il geroglifico degli egizi, è attribuita generalmente l'invenzione del primo. Questo si modificò pervenendo ad altre razze e ad altri luoghi, ma il prof. Predelli non si occupò che delle scritture greche e romane e di queste specialmente che furono quattro, da una di esse, la majuscola onciale, facendo derivare la scrittura veneziana, la quale se pur talora prese alcun che dalla così detta gotica, meglio angolare, mantenne però curve pure e gentili, la bellezza dell'arte e del cielo influendo anche nei segni materiali del pensiero e del carattere. E sotto l'interpretazione di questi segni che sta nascosta molta parte della veridica storia di Venezia, e questa non sarà ricostruita se non quando buona messe di documenti originali sarà svelata al pubblico. Da ciò l'importanza della scuola, da ciò l'eccitamento ai giovani di dedicarsi a questo studio per quanto arido, severo, faticoso.

Terminato così l'assai erudito e succoso ragionamento *Sulla storia della scrittura*, il sig. Predelli chiuse il suo dire: dando ragione delle idee che lo guidarono nell'ordinamento del museo paleografico ed augurando che dalla scuola dell'Archivio come sortirono valenti cultori della storia veneta in passato, possano sortire coloro che porteranno le ultime pietre al nobile edificio.

6. maggio 1881. *T. L.*

## STUDI PREISTORICI

Fra gl'importantissimi quesiti che verranno sviluppati nel terzo congresso geografico internazionale, il quale avrà luogo a Venezia, vi saranno pur quelli intorno alla geografia antropologica, etnografica e filologica. Ecco il titolo di ogni singolo tema:

1. Quali argomenti e quali induzioni si possono ricavare dai più recenti studii antropologici eglottologici, circa alla distribuzione geografica delle varie stirpi che occuparono l'Italia nei tempi storici?

Relatore, ingegnere Dottor Hugues.

2. Coi materiali fin qui raccolti sulla craniologia e la somatologia delle razze italiane, tracciare un primo saggio di Carta etnografica italiana.

Relatore, professore Paolo Mantegazza, direttore del Museo di Antropologia nell'Istituto di Studio superiore in Firenze.

3. Quali sono gli avanzi ancora esistenti di popolazioni nord-africane nel continente, e soprattutto nelle isole d'Italia.

Relatore, prof. Mantegazza.

4. Distribuzione geografica degli alimenti nervosi.

Relatore, prof. Mantegazza.

5. Come si possa oggi tentare di riassumere la etnografia della Nuova Guinea col ricco materiale craniologico, ed etnologico, raccolto in questi anni dagli esploratori italiani.

Relatore, prof. Mantegazza.

6. Fin dove si estese in Europa il popolo delle palafitte, in quali contrade lasciò le più antiche tracce, in quale età penetrò nella Italia.

Relatore, professor Pigorini, direttore del Regio Museo preistorico di Roma.

7. Le popolazioni neolitiche italiane delle caverne e dei fondi di capanne, appartennero tutte al medesimo gruppo con arti ed industrie comuni? Quali rapporti ebbero colle famiglie contemporanee del resto d'Europa?

Comunicazione del professore Pigorini.

8. Quali sono le stazioni e le necropoli della età del bronzo in Italia, quali i rapporti di esse colle stazioni e necropoli contemporanee del resto d'Europa; per quale via la civiltà dell'età del bronzo penetrò nella Italia?

Comunicazione del professore Pigorini.

9. La prima età del ferro si appalesa colle stesse reliquie in tutta Italia, vi rappresenta un puro sviluppo di quella del bronzo, o vi penetrò dal di fuori e per quali vie? Durante tale età, le popolazioni italiane ebbero relazioni commerciali con paesi lontani, e quali vantaggi derivarono dalle relazioni medesime al resto d'Europa?

Comunicazione del professore Pigorini.

10. L'Italia e le sue isole hanno monumenti megalitici simili a quelli delle altre nazioni europee? Sono da considerarsi opere di qualcuna delle popolazioni delle tre età preistoriche?

Comunicazione del professore Pigorini.

11. Quali sono le cause che maggiormente contribuiscono alla diminuzione ed in alcuni casi alla graduata estinzione delle famiglie aborigene in molte delle regioni già assai popolate prima dello stabilimento delle colonie europee? Come si spiega per altra parte il sensibile aumento nella popolazione indigena di altre contrade?

Relatore, ingegnere Dottor Hugues.

## Cose vecchie istriane

*L'Eufrasiana di Parenzo. — Un giudizio d'un nostro pittore. — Bibliografia della basilica parentina.*

Sentiamo con vivissimo piacere, che si è in procinto di ristorare quell'insigne monumento, che è la veneranda basilica eufrasiana di Parenzo, di cui un nostro comprovinciale va facendo in questo periodico una dottissima critica d'arte.

Nel mese decorso un riputato ingegnere ispezionò con particolare interesse e in ogni singolo dettaglio, il classico tempio; e tutto lascia sperare ch'esso sarà tra non molto ridonato al primitivo suo splendore; ben meritando un monumento, che è tra pochi esempi artistici in provincia, solenni e indestruttibili, dell'antichissima nostra civiltà.

E a questo proposito, ci piace qui riportare quanto disse sui monumenti in genere un provetto nostro pittore, nell'ultimo numero dell'*Unione*:

«Quello che si trasmette ai posteri di solido, perenne, costante a ricordanza della civiltà che ci regola, sono i monumenti artistici, i quali non adulano per l'espressione del loro carattere. Per questi si trasmette e la gentilezza del sentire, e la robustezza del carattere che li crearono. Ed è per questi mezzi che siamo riesciti ad avere tante incantevoli relazioni di grandiose civiltà passate, che per altre relazioni sarebbero scomparse tra la caligine del tempo.»

Parole altissime, che lasciano sospettare come tutto il resto sia vanità delle vanità!

Traffarono in ispezialità della basilica di Parenzo Gian Rinaldo Carli nelle *Antichità Italiane*; Giuseppe Cappelletti nelle *Chiese d'Italia*; Heider nell'*Istria*; Hübsch nell'opera *Die altchristlichen Kirchen*; Lohde nel libro *Der Dom von Parenzo*; Kandler nelle *Indicazioni*; Tedeschi nei *Cenni sulla storia dell'arte ecc.*; Chirtani nell'*Illustrazione Italiana*; D'Agincourt nella *Storia dell'arte*; e sullo stesso argomento è prossima ad uscire una stupenda edizione dell'architetto francese Charles Verard, con analoghe incisioni.

T.

## Appunti bibliografici

**Municipio di Trieste.** Cenni statistici sulle scuole comunali negli anni scolastici 1878-79 e 1879-80. Caprin 1881.

Parlando di cose triestine siamo in casa nostra. Gl'Istriani, se in parte divisi da Trieste negli ordinamenti governativi, fondati su consuetudini storiche, guardano a Trieste come al centro dei loro interessi, alla capitale. Ci sono sì delle correnti contrarie, delle opinioni inveterate passate nel linguaggio. I Triestini dicono: andiamo in Istria; c'è della gente che vede anche oggi al ponte di Zaule, invece delle colonne d'Ercole, alzarsi la coda del leone: anche a Capodistria con un certo tuono di capitale si dice tuttora: andiamo in Istria. Le frasi sono rimaste, ma le idee vanno correggendosi; le divisioni e la conseguente debolezza spariscono, si tende all'unità; uniamoci adunque e riconosciamo un'Istria sola e una sola capitale.

Dal grosso volume che mi sta dinanzi, irto di cifre e di tabelle, le quali mi fanno agli occhi l'effetto di un

arcolajo girante, una conclusione ne deduco semplice e chiara. In mezzo secolo circa, dal 1831, quando l'umile sottoscritto, povero fanciullo scantonava la Via Carintia, per recarsi in Via Vienna, alla scuola italiana-tedesca del maestro Deperis, Dio lo riposi, per imparare a leggere nelle due lingue, e passare quindi col suo bravo *tauglich* alla *Hauptschule* di Città Nuova, quanti cambiamenti radicali e quanto rapido progresso! Ricordo ancora, e mestamente ricordo il freddo sofferto, l'uggia e la paura, quando si sfilava in lunga riga alle sette e mezzo del mattino fino al baraccone di Sant'Antonino in piazza delle legna, per assistere, cioè no, per sbraitare il *Hier liegt* o il *Wir werfen* alla santa messa in una lingua che non capivo; e il ritorno e l'ingresso alla scuola sotto gli occhi del direttore-catechista che lemme lemme con ammirabile sangue freddo sapeva tenere a freno la maramaglie, meglio del *familias*, vero dimonio Cerbero, e del maestro Verbich dispensante le acciughe sulla palma della mano o sulle punte delle dita con un codice di castighi ordinati e prestabiliti meglio delle monadi di Leibnitzio.

Ma non ci perdiamo in fantasticherie, ed entriamo in argomento. La mia Trieste può ben vantarsi di essere a molte città superiore per spese fatte nell'istruzione pubblica, e pei frutti che ne ricava. Certo che rimane sempre qualche cosa a fare; e di ciò ne sono ben persuasi i zelanti reggitori del municipio. Non tocca a me di accennare in particolare ai miglioramenti, poichè vivo così lontano dalla dolce patria; pure mi si conceda di manifestare chiaramente le impressioni che ho ricevute da una scorsa al libro.

Non comprendo anzitutto da quale criterio dipenda la varietà del numero delle classi nelle scuole della stessa città, che deve avere eguali bisogni in tutte le varie contrade. E su questo punto che non mi so raccapezzare, nè trovare ragione di una mancanza così strana di unità. Alla Barriera Vecchia civica scuola di cinque classi così pei maschi come per le femmine. Al Belvedere invece pei maschi cinque, e per le femmine quattro. Nella casa dei poveri: 5 e 3. Nella civica scuola di Città nuova si ha a imparare di più: otto maschili e sette femminili. In Città Vecchia da capo cinque pei maschi e per le *babe* di Rena cinque sono anche di troppo! In Corsia Stadion torniamo in più spirabile aere; dunque sette maschili, e sette femminili. Alla Ferriera altra variante: 6 e 5. Scuola Morpurgo 2 e 2; una specie di canonicato per sette maestri. Al Lazzeretto Vecchio <sup>1)</sup> sei e sei. E finalmente in Rena nuova cinque e cinque.

Converrebbe a mio debole avviso che il legislatore avesse ben fermo in mente il *limite dell'istruzione popolare*, affinchè unità ed ordine regnassero nel sistema. Intendiamoci bene: o le classi sesta, settima ed ottava sono proprio necessarie per dare un'istruzione popolare, e allora perchè si concedono a certi rioni ad altri no? I figliuoli per esempio del Lazzeretto Vecchio perchè hanno a imparare meno di quelli di Città Nuova? La risposta è pronta: In Città Nuova e intorno alla Corsia Stadion c'è agglomerata una parte di popolazione più civile, e che ha bisogno quindi di maggiore coltura. Concedo; ma alla scuola manca in questo caso il carattere di scuola *popolare* o *elementare* che dir si

<sup>1)</sup> Perchè, secondo la legge morfologica, dell'*a* che tende a mutarsi in *e* davanti all'accento tonico non iscrivono italianamente *lazzaretto* anzichè *lazzaretto*? Pedanterie, diranno; ebbene sia, mostriamoci italiani fino allo scrupolo.

voglia. E poi se non molti, ci saranno ben anche dei genitori nei lontani rioni del Lazzeretto vecchio, del Belvedere, i quali desidereranno che i loro figli abbiano una completa educazione. E perchè obbligare questi a fare un mezzo viaggio due volte al giorno? E d'altra parte se a tutti si concede la *scuola popolare* di otto classi, chechè altri oppongano, più interessati che persuasi, si esce dai limiti dell'istruzione popolare. E che non mi vengano fuori con le solite frasi, e che sono nemico della civiltà e del progresso, e . . . Io non dico che non sia buona cosa che il popolo apprenda quanto più è possibile: quelli che si sentono inclinati, che hanno voglia di studiare, anche se usciti dalle ultime classi sociali, abbiano pure mezzi di salire fino alle università. Solo sostengo che il programma di una scuola popolare di otto classi non è un programma conveniente, adattabile; ma esce dai limiti di un'istruzione *popolare, elementare, necessaria a tutti*; e perciò è difettoso. La scuola elementare di cinque classi, secondo il vecchio sistema austriaco e l'attuale italiano (la prima si divide in sezione inferiore e superiore) è quanto basta per l'istruzione elementare del popolo. Una sola divisione è logica, scuola popolare di cinque classi per le città, e la scuola unica di campagna divisa in tre sezioni: l'assegnare scuole qua di otto, là di sei, altrove di cinque nei rioni della stessa città è contrario all'unità, al concetto dell'educazione popolare; e suscita nel piccolo mondo dei fanciulli gelosia, e gloriuzze che possono divampare un giorno in ire di parte tra popolani magri e grassi, tra arti maggiori e minori come nel popolo di Firenze: i nomi sono spariti, ma rimangono sempre le cause di moderni sconvolgimenti che si riproducono con nomi nuovi.

E poi c'è un'altra ragione ancora. Pretendarrebbero forse i fautori delle *scuole ottavarie* che un povero bracciante, al quale tarda l'ora di avviare il figlio al mestiere, sia invece obbligato a mandarlo alla scuola dai sei ai quattordici anni? Oh! non lo sanno che la vita è corta, che i bisogni crescono, che un ragazzo a dodici anni è oggi un mezzo uomo? Sono tanto amanti del progresso, e lo negano sconoscendo la precocità, conseguenza degli attuali mezzi di coltura?

Dunque la questione si presenta sotto a due aspetti. Da una parte alcune classi sociali nella città che domandano una maggiore coltura, e maestri che gridano: scuole di otto classi, scuole di otto classi; dall'altra padri che vogliono avviare presto i figli ad un mestiere ed educatori e maestri che rispondono: la scuola popolare di otto classi ha un programma che esce dai limiti dell'educazione popolare; se il legislatore esige troppo esercita una tirania: quanto più accresce il numero delle classi, tanto più giustificate le diserzioni. E forse non è questa l'ultima causa per cui a Trieste ci sono ancora analfabeti nella proporzione del 43,05%, mentre Milano con sole scuole di cinque classi vanta risultati migliori.

Ecco a mio debole giudizio che cosa si avrebbe a fare. Scuole popolari di cinque classi, così pei maschi come per le femmine con programma eguale in tutti i rioni della città; poi scuole reali inferiori e superiori quante occorrono per maschi e per femmine e in queste scuole insegnino non maestri ma professori. Conviene ben distinguere tra scuola elementare e mezzana; la prima dà gli elementi necessari a tutti; e perciò è conveniente che i primi maestri ai quali è affidata tanta



parte dell'educazione del cuore, siano veramente maestri buoni, semplici, umili, non gonfi per quattro nozioni di fisica e di storia che hanno a insegnare.

Si vuol toccare con mano come le classi popolari di sesta, settima ed ottava, per le quali il benemerito municipio spende tanti denari, siano perfettamente inutili? Si dia un'occhiata ai programmi. Un ragazzo che esce dall'ottava della popolare di Città Nuova, e che entra nel primo corso della reale, dopo di essersi innalzato in ottava fino sui trampoli delle figure rettoriche (pag. 80, 81) torna a prender terra nel primo corso reale per apprendere la proposizione semplice e le regole dell'ortografia. Che se, come è giusto supporre, dalla quinta elementare si può entrare nel primo corso reale, allora dovete convenire che le tre superiori popolari sono perfettamente inutili. E quanto ho detto dell'italiano vale per tutte le materie dell'insegnamento. O l'una o l'altra sono scuole inutili; denari che si fanno sprecare al comune.

Mi nasce poi il sospetto che tanta roba ammannita al popolino non gli faccia troppo buona digestione. Osservo qua e là una certa tendenza all'astruso, al teorico; temo che la mente dei fanciulli rimanga caricata di cognizioni sopra cognizioni impartite con magistrale freddezza, senza la vera educazione del cuore. I programmi per esempio d'italiano sono secchi secchi, aridi, nelle popolari, nella reale e peggio nella magistrale. Poca nomenclatura; grammatica sopra grammatica; appena qualche spruzzolo di letteratura nella settima ed ottava popolare: lettura *nella classe VI come nella V; nella VII come nella VI; nella VIII come nella VII*. Veramente le idee pellegrine! i larghi confini segnati al maestro!! Miseria di parole. Non vero studio di lingua, non conoscenza delle doti della elocuzione, non stile; non una parola della purezza e della proprietà, non quindi studio dei sinonimi che pur giova tanto per iscrivere preciso, ed è anche ginnastica del pensiero. Non dico già che tutte queste cose non s'insegnino da qualche bravo maestro: sostengo che non sono imposte dal programma, ed è già un brutto segno.

Singolare poi il metodo per la lettura. Sempre rapsodie, antologie, le quali, se sono buone nelle classi inferiori, tornano inconvenienti nelle maggiori; perfino nella scuola magistrale non si usa che una magra antologia; una volta sola appare un autore, nella classe quarta della reale: il Manzoni; tante grazie.

Di questa tendenza all'aridume, alle sofistiche grammaticali ne ho qualche altra prova ancora. Si usa molto nelle scuole a Trieste un libro intitolato — Piccola raccolta di esercizi pratici di grammatica e lingua italiana ecc. ecc. per cura di Francesco Marinaz. Il signor Marinaz è un bravo maestro, dimostra molta conoscenza della lingua; ma il suo metodo secco secco, freddo freddo non pare il più atto a guadagnarsi l'attenzione del fanciullo, che se non è eccitato per via della curiosità, del diletto, dell'interesse riceve ben poco frutto dall'istruzione. Ma lo ripeto: il signor Marinaz ha buone intenzioni, la sua operetta fu lodata; il metodo però a mio debole giudizio non è opportuno, per quel falso sistema d'insegnare le regole per mezzo di proposizioni errate. Se così insegnano molti maestri nelle scuole triestine, lo dico chiaramente, deploro le condizioni di que' poveri fanciulli. Apro il libro a caso, e leggo tra gli esercizi proposti ai fanciulli, le seguenti proposizioni. — Aver già lessare la carne, quando suonò mezzogiorno. — Essere già ritornare a casa quando cominciò a piovere.

— Ieri dopo che io aver cavate le patate di sotterra, un forte acquazzone si versò sul paese — (pag. 95). Ecco, precisamente, trattandosi di patate, se si avesse a insegnare la lingua agli Irlandesi, agli Inglesi; o, siamo giusti, la lingua inglese agli Italiani, non sarebbe poi tanto male; ma poichè di queste locuzioni non sono mai uscite in italiano da bocca triestina, il sistema apparisce alquanto strano. Lo studio della lingua, giova avvertirlo, e anche un po' studio di occhi; e come è necessario di far buon orecchio e di sentir parlar bene; così viva Dio! è necessario di far buon occhio e di leggere corrette edizioni. Ora su questo sistema del dettare e stampare spropositi, affinchè il fanciullo li corregga non ho che una sola osservazione a ripetere. O il fanciullo avverte subito l'errore scritto, stampato, e allora l'esercizio è noioso, inutile, ridicolo: o non l'avverte nell'errore con cattedratica gravità. Di qui non si scappa, l'argomento cornuto vi sta dinanzi; e le sue corna, a parole non si spuntano.

Diranno per esempio: Senza di questi esercizi il maestro non ha occasione di applicare le regole. Oh che! non ne fanno anche troppi di spropositi i fanciulli, non vi daranno occasione di applicare tutte le regole, senza che voi fabbrichiate gli errori appositamente? Anche veggasi a quali minute e noiose esercitazioni sono condannati i miei poveri piccini di Trieste per imparare a distinguere le congiunzioni in copulative, negative, soggiuntive, avversative, alternative ecc. . . . Sono 16, dico sedici; e chi più ne ha più ne metta. E a che scopo pratico poi? E perchè fare della grammatica, (che pur tanto è necessaria, quando insegnata nei debiti modi) uno studio che sia fine a sè stesso, e non mezzo? Ci metto pegno che non c'è scrittore in Italia che si sia mai giovato di tale studio; giuoco che il Giusti ed il Manzoni non ne sapevano punto. Ed ora capisco perchè costi sia di moda, in cose scolastiche, eccezioni a parte, un certo stile duro, compassato, e un po' anche tirato sulla falsariga del tedesco come di chi muove sui trampoli, e non è abituato a quell'amabile disinvoltura, a quel buttarsi là che viene dalla pratica, dalle buone letture, dalle regole additate a tempo e luogo; perchè siano in onore sistemi e metodi dai quali grazie a Dio la scuola italiana si va ogni giorno meglio purgando: e si possano stampare contro di egregi professori rabbiose diatribe e pettegolezzi letterari che hanno fatto il loro tempo.

Un'ultima osservazione sul programma delle scuole magistrali donde devono uscire le buone docenti. Anche qui troppe teoriche, troppa grammatica: meschino il programma d'italiano del primo e del secondo corso che frigge e rifrigge cose già studiate nella popolare: un tema ogni mese è ben poca cosa. Si faccia un raffronto col nuovo regolamento italiano 30 settembre 1880. Nel primo corso si tratta della purezza e proprietà della lingua; un componimento ogni settimana; libro di lettura: I Promessi Sposi. Nel secondo corso si danno pochi precetti sullo stile: raccomandato invece di ricavare le teoriche da esempi frequenti e bene esaminati. Lettura in iscuola dell'Osservatore del Gozzi (Prose scelte del Mestica) e dei Ricordi di Massimo D'Azeglio. Nel terzo corso brevi cenni sui progressi e le vicende della letteratura. Lettura dei Fioretti di San Francesco e della Divina Commedia.

Lo so anche io che dei programmi si può ripetere il detto: „chi guarda cartello non mangia vitello.“ Non

fanno che tracciare la via; però da una parola, da una sentenza si può capire se la strada è buona o cattiva, ripida o piana, larga o stretta, e spesso rivelano tutto un sistema. Il nuovo regolamento italiano avrà pure i suoi difetti; ci si travede però la mente regolatrice di Francesco De Sanctis.

Leggano finalmente i docenti le nobili parole di Gaetano Negri stampate nell'ultimo numero della „Provincia“, con le quali mi piace di chiudere l'articolo, che prego tutti di credere solo dettato con un sincero desiderio del bene: — *L'insegnamento elementare è un'opera di carità. . . . Per ottenere i desiderati effetti non è mestieri di grandi riforme, di leggi nuove, di radicali mutamenti. . . . Si richiede bensì un'azione prudente, tranquilla, affidata all'iniziativa del maestro. . . . Poichè questo è veramente lo scopo dell'istruzione elementare non tanto di fornire all'allievo (attenti signori fautori delle otto classi) un ampio corredo di cognizioni, quanto di prepararli il campo in cui quelle cognizioni possano più tardi allignare, formargli un retto criterio e rendergli pronto e sicuro quello strumento dell'intelligenza, che, se non è razionalmente esercitato, si fa rozzo, pesante, e non di rado pericoloso.* P. T.

## Varietà

### Mezzi per migliorare i fieni avariati

Allorquando si è obbligati a far consumare del fieno avariato per prevenire delle malattie nel bestiame bisogna:

1. Batterlo all'aria, scuoterlo fortemente per eliminarne la polvere, la sabbia e le particelle limacciose aderenti ai gambi ed alle foglie. Se lo si amministra agli animali, senza averlo mondato dalla polvere e dalla sabbia che contiene, la polvere può determinare la tosse ed occasionare l'etisia alle bestie bovine e la bolsaggine nei cavalli. La sabbia accelera il logoro dei denti.

2. Nettare, agitarlo in varie riprese e salarlo sia coll'irrorarne la massa con acqua salata, sia col lasciarvelo immerso per alcune ore. La dose del sale da impiegarsi varia da 4 a 8 chilogrammi per 1000 chilogrammi di fieno alterato.

La salagione ha buon effetto se il fieno non è profondamente alterato; eccita l'appetito degli animali e sovente previene gravi malattie in quelli che consumano fieno ammuffito.

3. Mescolarlo dopo nettato, con fieno sano di buona qualità in piccolissima proporzione, ovvero mescolarlo con paglia di avena o di frumento ed amministrarlo a quegli animali che consumano radici o tuberi.

Il fieno soverchiamente alterato, quello che non si può nettare, deve gettare alla concimaia. Non deve adoperarsi come lettiera a cagione del fetido odore che esala.

(*Message Agricole*).

### Conservazione del latte e di altre sostanze

Il burro, la carne, i granchi, e i pesci, il latte tutte sostanze facilissime alla decomposizione, si conservano con una miscellanea in parti uguali di acido borico e del solfato di potassa, materie inoffensive e poco costose. Si usano alla dose di un grammo per litro di latte, e per un quarto di libbra di burro, carne ecc.

### Hanno pagato il prezzo d'associazione i signori:

A saldo 1880. — Giuseppe A. Battel — Barbana. — Dr. Giuseppe Cicuta — Fiume.

A saldo I semestre 1881 — Domenico Verginella — Cittanuova.

A saldo I quadrimestre 1881 — Nicolò Bartolomei — Giorgio Cav. de Baseggio. — Luigia Ved. de Belli — Andrea Bratti. — Giuseppe Barega. — Nicolò Dr. Del Bello. — Giorgio Cobil. — Francesco De Rin. — Antonio Depangher. — Pietro Franco. — Don Giovanni de Favento-Apollonio. — Giorgio de Favento. — Dr. Augusto Avv. Gallo. — Vincenzo March. de Gravisi. — Antonia Ved. March. de Gravisi. — Giovanni Cav. Genzo. — Zaccaria Dr. Lion. — Domenico Dr. de Manzoni. — Giovanni Dr. de Manzini. — Domenico Marinaz. — Vittorio Rumer. — Andrea Tommasich. — Gregorio Co. Totto. — Francesco Vicich. — Leonardo Venuti. — Luigi Utel. — Capodistria. — Tommaso Sottocorona — Dignano.

A saldo anno 1881. — Dr. Nazario Avv. Stradi — Pirano. — Dr. Guido Co. Becich — Parenzo. — Antonio Bartole — Trieste.

## Opuscoli istriani in vendita

Presso la redazione della *Provincia dell'Istria* si trovano in vendita i seguenti opuscoli:

*Note sopra i Castellieri o Rovine Preistoriche della penisola istriana*, del capitano R. F. Burton, vice-presidente della Società Antropologica di Londra e console di S. M. Britannica in Trieste. — Prima versione dall'inglese di Nicolina Gravisi Madonizza. — Capodistria, Stabilimento tipografico B. Appolonio 1877. Prezzo soldi 45.

*Sui dialetti dell'Istria*. Studi e Memorie di Tomaso Luciani. — Capodistria, Stabilimento Tip. B. Appolonio 1876. Prezzo soldi 25.

*Del decadimento dell'Istria*, articolo pubblicato nel periodico „La Provincia dell'Istria“ da Paolo Tedeschi, professore di belle lettere e di Pedagogia nella Scuola Normale femminile di Lodi. — Capodistria, tipografia Priora e Pisani 1880. Prezzo soldi 45.

*Degli Errori sull'Istria*, articolo pubblicato nel periodico „La Provincia dell'Istria“ da Paolo Tedeschi professore di belle lettere e di Pedagogia nella Scuola Normale femminile di Lodi. Capodistria, tipografia Priora e Pisani 1880. Prezzo soldi 25.

Sono pure in vendita alcune annate complete del periodico la *Provincia dell'Istria* dal 1. Settembre 1867 a tutto Dicembre 1880. Prezzo fiorini 20.